
Schiavi del mattone:

un'analisi della schiavitù nelle fornaci clandestine della Repubblica Popolare Cinese

di

Ivan Franceschini

Abstract: This analysis, far from exhausting a complex and variegated issue like the problem of human trafficking in the Peoples Republic of China, focuses on the situation of Chinese black brick kilns. The starting point will be a huge scandal of human trafficking and slavery in the provinces of Henan and Shanxi, which the Chinese media exposed in the summer of 2007. Besides reporting some direct testimonies, aimed at reconstructing the kind of life led by the slaves in the kilns, this paper will try to answer some wider-ranging questions, especially the issue of which elements of the Chinese political system make the existence of extreme cases of slavery in contemporary China possible. Furthermore, this paper will attempt an assessment of the role of the Chinese government in the struggle against black brick kilns, arguing that more than two years after the media storm of 2007 the situation is just as it was before. It could not be otherwise, since the problem is deeply rooted in the nature of the Chinese political system itself.

Premessa

“Quando sono andata alla polizia a denunciare la scomparsa di mio figlio, i poliziotti si sono rifiutati di aprire il caso. Hanno detto che situazioni del genere sono fin troppo comuni per essere prese in considerazione”¹. Questa drammatica testimonianza arriva da Li Xiaoli, madre di Chen Chang, un ragazzo di Xinxiang nello Henan scomparso nel nulla nel 2006. Allora Chen aveva appena diciassette anni e si stava preparando a sostenere il *gaokao*, l'esame nazionale di ammissione all'università. Era uno dei migliori studenti del suo istituto e aveva buone speranze di entrare a Qinghua, una delle più autorevoli università del paese, un traguardo notevole per un giovane proveniente da una zona arretrata. Eppure il 26 ottobre 2006 di lui si sono perse le tracce: doveva andare a casa di un compagno di scuola per trascorrere tre giorni di vacanza, ma non è mai arrivato a destinazione.

Da quel giorno di ottobre del 2006, Li Xiaoli non ha più avuto alcuna notizia del figlio. Nei mesi successivi alla scomparsa, tutta la famiglia si è mobilitata per cercare il ragazzo. Qualsiasi notizia, qualsiasi traccia, per quanto vaga o inattendibile, costituiva un appiglio da cui partire, una speranza da cogliere, ma ugualmente le ricerche continuavano a brancolare nel buio. Una svolta si è avuta solamente il 19 maggio 2007, quando una televisione locale dello Henan, il

¹ Intervista a Li Xiaoli, Xinxiang, 17 maggio 2008.

“Canale cittadino” (dushi pindao), in un programma di approfondimento nella fascia serale condotto dal giornalista Fu Zhenzhong ha trasmesso alcuni filmati, girati di nascosto, in cui si vedevano giovani vestiti di stracci, costretti a lavori pesanti in alcune fornaci di mattoni clandestine nelle campagne della vicina provincia dello Shanxi. La storia era quella di decine e decine di adolescenti dello Henan, rapiti nella loro provincia d’origine e rivenduti come schiavi ai padroni delle fornaci.

Grazie alla segnalazione di un parente, Li Xiaoli aveva avuto modo di vedere il programma in diretta e il giorno successivo era già sulla strada per gli studi televisivi. Non era certo l’unica a sperare che gli autori della trasmissione potessero darle qualche informazione utile a rintracciare il figlio: insieme a lei centinaia di genitori, alcuni dei quali nelle immagini mandate in onda la sera precedente avevano riconosciuto i figli scomparsi, fiumavano alla stazione televisiva, tempestando di telefonate la redazione. Come successivamente ha ricordato Fu Zhenzhong, l’autore del servizio, “nei tre giorni successivi alla messa in onda dello speciale sulle fornaci, circa mille genitori sono venuti alla stazione televisiva a chiedere aiuto”². Padri e madri che fino a quel momento non avevano saputo a chi rivolgersi, quel giorno avevano sentito parlare per la prima volta delle fornaci, scoprendo in questo modo di non essere i soli ad avere perso un figlio, per giunta in circostanze sorprendentemente simili. È stato allora che i genitori hanno iniziato ad organizzarsi in gruppi più o meno numerosi per battere a tappeto le fornaci clandestine dello Shanxi alla ricerca dei propri ragazzi, mentre i media nazionali, imbeccati da internet, iniziavano a dedicare ampio spazio alla notizia. In questo modo è scoppiato il celebre scandalo delle fornaci e per una volta il problema del traffico di esseri umani è apparso sulle prime pagine dei principali quotidiani cinesi, invece di essere relegato a qualche trafiletto nelle pagine interne.

Nell’estate del 2007 le storie delle vittime delle fornaci sono entrate nelle case di tutti i cinesi, sollevando un’ondata d’indignazione con pochi precedenti. Questo può sembrare strano se si considera la frequenza con cui racconti di schiavitù e traffici di esseri umani vengono riportati dai media cinesi. Stando a stime del Ministero della Pubblica Sicurezza della Repubblica Popolare Cinese, ogni anno sono circa 10.000 le donne e i bambini vittime di traffici di esseri umani in Cina, una cifra che gli analisti dell’Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) condividono solo parzialmente, dal momento che le loro stime pongono il numero annuale complessivo di persone rapite e rivendute nel paese tra le 10.000 e le 20.000 unità³. Si tratta di infanti venduti a coppie sterili o prive di figli maschi, di donne obbligate a prostituirsi o rivendute come mogli in remoti villaggi di campagna, di adolescenti e disabili costretti alla schiavitù in fornaci, acciaierie, miniere o in qualsiasi altro settore che richieda lavori pesanti o pericolosi. In realtà, da un punto di vista quantitativo la situazione potrebbe essere ben più drammatica

² Si veda Fu Zhenzhong, *Wo Qinshou Jiekai Shanxi Heizhuanyao de Neimu* (Ho svelato con le mie mani i retroscena delle fornaci di mattoni clandestine dello Shanxi), testimonianza pubblicata in rete sul sito <<http://news.qq.com/a/20071106/000960.htm>>.

³ Per queste cifre e per un’analisi del problema del traffico di esseri umani nella Repubblica Popolare Cinese si veda Congressional-Executive Commission on China, *Annual Report 2008*, U.S. Printing Office, Washington 2008, pp. 118-123.

di quanto non si pensi, se si prendono in considerazione le testimonianze dirette dei parenti delle persone scomparse, racconti che sembrano descrivere una realtà in cui le istituzioni locali sono sospese tra l'indifferenza e l'impotenza, incapaci di fronteggiare reti di trafficanti estremamente organizzate e ramificate⁴.

La presente analisi, lungi dall'esaurire una tematica complessa e variegata come quella del traffico di esseri umani nella Repubblica Popolare Cinese, si concentra sulla realtà delle fornaci di mattoni clandestine. Oltre a riportare alcune testimonianze dirette, finalizzate a ricostruire quella che era la vita nelle fornaci, si cercherà di rispondere ad alcune domande di portata più ampia. In particolare, ci si interrogherà su quali elementi del sistema politico cinese rendano possibile il persistere di realtà estreme di schiavitù nella Cina del ventunesimo secolo. Inoltre si cercherà di capire fino a che punto lo scandalo delle fornaci rappresenti un punto di svolta nella lotta del governo cinese al traffico di esseri umani e fino a che punto invece la situazione sia rimasta invariata per limiti strutturali insiti nella natura stessa del sistema politico cinese.

Alcuni antefatti: le fornaci prima dello scandalo

Storie di schiavitù e lavori forzati nelle fornaci clandestine abbondano nella storia cinese. Come ha messo in luce Wu Si, noto storico cinese, nonché direttore di *Yanhuang Chunqiu*, una celebre rivista specialistica nel campo degli studi storici, nelle cronache dinastiche e nelle testimonianze d'epoca sono presenti non pochi riferimenti a fatti del genere. Rispondendo alle domande postegli da un giornalista, egli citava alcuni passaggi che aveva avuto modo di annotare:

Le leggo alcuni paragrafi che ho copiato mentre conducevo le mie ricerche storiche. Nel dicembre del quarto anno dell'imperatore Jiaqing (1799), il sovrano emise un editto: "È molto facile per i criminali nascondersi nelle miniere di carbone delle Montagne Occidentali. Abbiamo sentito dire che lì c'è un bandito che si chiama 'caposquadra dell'acqua' che spesso introduce con l'inganno delle persone innocenti nelle fornaci di carbone e le fa diventare disabili o le conduce alla morte". L'imperatore ordinò ai magistrati del distretto di Shunyi di collaborare con gli organi militari, inviando delle persone a condurre delle ricerche rigorose: "Se c'è un simile criminale, allora trovatelo, catturatelo e fate rapporto ai superiori in modo che i suoi crimini possano essere puniti in base alla legge". [...]

Queste cose non sono successe solamente nel periodo di Jiaqing, ma anche all'epoca di Qianlong [1735-1796]. "Sulle Montagne Occidentali a Wanping c'è Mentougou. Tutto il carbone utilizzato a Pechino viene lì prodotto. Vi sono più di duecento fornaci per il carbone. I padroni delle fornaci mandano persone a migliaia di chilometri di distanza per ingannare poveri cittadini e portarli a scavare carbone nelle miniere. Di notte li rinchiudono nei loro alloggi. Pietre messe una sopra l'altra formano alte mura su cui vi sono delle spine in modo che nessuno possa varcarle. I salari sono abbastanza per due pasti ma non avanza mai nulla". Questo tipo di fornace aveva un nome speciale, cioè "fornace a porta chiusa".

⁴ L'indifferenza degli organi di polizia nei confronti dei casi di rapimento è descritta anche in un recente articolo pubblicato sul sito della CNN. A proposito si veda J. Vause, *Parents seek answers after children abducted*, 10 agosto 2009, su http://www.cnn.com/2009/WORLD/asiapcf/08/10/china.stolen.children/index.html?eref=rss_latest.

Dalla dinastia Qing alla Repubblica, questi problemi non trovarono mai una completa soluzione, anzi tornarono a verificarsi più volte. Inoltre, essi non si limitavano a Mentougou, nei pressi di Pechino, ma accaddero anche a Leiyangxian nello Hunan, a Mixian nello Henan, a Lushanxiang nello Shandong e nella provincia dello Shaanxi. Nello Hunan, i padroni delle fornaci spesso assumevano dei tirapiedi locali come *batou* incaricati del lavoro di conservazione ed estrazione dell'acqua. Questi erano chiamati appunto "portatori d'acqua" (*shuichengxing*)⁵.

In realtà, non è necessario tornare indietro nel tempo fino all'epoca imperiale per trovare storie di fornaci clandestine. Basta infatti sfogliare i media locali degli ultimi anni per rendersi conto di come storie sulle fornaci siano sempre circolate in Cina, anche se prima del 2007 nessuno aveva mai avuto modo di rendersi conto delle dimensioni di questo "arcipelago nascosto". Prima dello scoppio dello scandalo, quelle apparse sui giornali erano sempre cronache di fatti specifici, presentati come casi individuali, drammatici ma pur sempre delle eccezioni. Come ha scritto esplicitamente la rivista finanziaria cinese *Caijing* in un editoriale dal titolo *La forza dell'opinione pubblica nel caso delle fornaci clandestine*, pubblicato nel luglio 2007:

In realtà i problemi relativi alle fornaci di mattoni clandestine dello Shanxi non sono assolutamente una notizia inaspettata. Li Fulin, il vice-direttore dell'Ufficio della pubblica sicurezza dello Shanxi, in una conferenza stampa che si è tenuta il 15 giugno ha ammesso che il problema dell'utilizzo illegale della manodopera nelle fornaci clandestine esiste già dagli anni Novanta e che gli organi della pubblica sicurezza hanno sempre adottato misure per combatterlo, ma esistono angoli morti e fenomeni di "resurrezione dalla polvere".

Stando a quanto i giornalisti della nostra rivista hanno avuto modo di constatare, in tutti questi anni sui media hanno continuato ad apparire articoli sul problema della schiavitù nelle fornaci clandestine, articoli che non si limitavano alla provincia dello Shanxi. Stando a questi pezzi, anche nello Hebei, Henan, Hubei ed in altri luoghi ci sarebbero fornaci clandestine⁶.

Emblematica è la vicenda di Zhang Xubo, una delle poche vittime delle fornaci la cui storia sia stata ampiamente riportata dai media cinesi prima dello scoppio dello scandalo nel 2007⁷. Nel 2002, poco dopo essersi diplomato in una scuola media rurale, Zhang Xubo si era recato a Xi'an per cercare lavoro, finendo però per essere ingannato e rivenduto ad una fornace di mattoni nel comune di Kaolao, a Yongji nello Shanxi. Dopo aver lavorato per tre mesi nella fornace, sottoposto a turni massacranti di oltre sedici ore senza ricevere nessun salario, nel novembre del 2002 il giovane Zhang, che allora aveva già perso la capacità di lavorare a causa dei continui pestaggi e di un principio di congelamento alle gambe, si era rivolto al

⁵ Cfr. Chen Jianli, *Wu Si: Heiyao Shijian yu Diba Chixu* (Il caso delle fornaci clandestine e il sistema dei tiranni locali), intervista pubblicata su "Nandu Zhoukan", 132, 29 giugno 2007, pp. A08-A09. Una traduzione dell'articolo è compresa nel volume da me curato, *Cronache dalle fornaci cinesi*, Cafoscarina, Venezia 2009, pp. 77-91.

⁶ Cfr. Duan Hongqing - Wang Heyan, *Heizhuanyao Shijian: Yulun de Youli yu Wuli* (Il caso delle fornaci clandestine: la forza e l'impotenza dell'opinione pubblica), "Caijing", 189, 9 luglio 2007. L'articolo è disponibile in rete al sito <<http://www.caijing.com.cn/2007-07-02/100023681.html>>.

⁷ Sulla storia di Zhang Xubo, tra i tanti articoli che sono apparsi sulla stampa cinese si può vedere: Wei Min - Li Mei, *Chang'an Shaonian Duanjiao An Yongji Tingshen Muji* (Racconto del processo di Yongji relativo al caso del giovane di Chang'an a cui sono stati amputati i piedi), articolo pubblicato sul quotidiano "Xi'an Wanbao", 8 aprile 2004, p. 6.

padrone della fornace, supplicandolo di permettergli di tornare a casa. Fingendo di accettare, il proprietario si era offerto di accompagnare il ragazzo per un pezzo di strada, ma invece di portarlo a destinazione lo aveva abbandonato in piena campagna. Impossibilitato a muoversi, Zhang Xubo era rimasto diversi giorni tra le colline, con temperature spesso inferiori allo zero, prima che una persona del posto lo trovasse e lo soccorresse. A causa del congelamento entrambe le gambe hanno dovuto essere amputate.

Questa storia ebbe una notevole risonanza sui media cinesi, tanto che lo stesso premier Wen Jiabao nel luglio 2003 emanò un ordine ufficiale perché si indagasse a fondo sulla vicenda⁸. Eppure, ciononostante, all'epoca non si approfittò di quest'occasione per lanciare una campagna contro le fornaci di mattoni clandestine, scegliendo di trattare il caso di Zhang Xubo come un'aberrazione, una tragedia particolare ma ben circoscritta. Niente a che fare con la tempesta che si sarebbe scatenata nell'estate del 2007.

Tutto ciò lascia aperto un interrogativo: se nel 2007 la storia delle fornaci non era niente di nuovo, allora perché nell'estate di due anni fa è scoppiato uno scandalo di tale portata? La ragione più immediata è riconducibile allo sviluppo e alla diffusione del web in Cina. Un'indagine condotta dal China Internet Information Center (CNNIC) nel luglio del 2002 mostra come all'epoca nel paese gli utenti di internet fossero appena 45,8 milioni, un numero che, in base ad un'analoga indagine condotta alla fine del 2006, in appena quattro anni sarebbe salito ad oltre 139 milioni⁹. Non solo è innegabile il fatto che il web abbia giocato un ruolo fondamentale nella diffusione delle informazioni riguardo allo scandalo delle fornaci – stando a quanto riportato dal già citato editoriale di Caijing, all'inizio di luglio del 2007 in rete erano disponibili ben 8.320 articoli sulle fornaci, mentre il numero di pagine web sull'argomento era di oltre 6.920.000¹⁰ – ma è anche possibile sostenere come la rete sia stata un fattore determinante nel coinvolgere i media nazionali nell'intera vicenda. E' stata infatti la pubblicazione on-line di un post che denunciava la sofferenza dei genitori alla ricerca dei figli ad attrarre l'attenzione dei netizen (un neologismo anglofono traducibile

⁸ Nell'aprile del 2004, il padrone della fornace in cui Zhang era stato detenuto, è stato condannato a tre anni di prigione e al pagamento di un risarcimento di 495.000 yuan, soldi che però non sono mai stati pagati. Solamente alla fine di agosto del 2009, in seguito ad un procedimento di conciliazione, Zhang Xubo ha ottenuto 380.000 yuan di risarcimento pagati in parte dal governo popolare della città di Yongji, in parte dal governo del distretto di Chang'an a Xi'an, nonché 18.000 yuan di donazioni da parte dell'Ufficio degli affari civili di Yongji e dai funzionari della Corte popolare di Yongji. Fino a quel momento per sopravvivere aveva dovuto mendicare per le strade di Xi'an. Per la notizia del risarcimento si veda Liu Jie, *Duanjiao Shaonian Zhang Xubo An Peichang Daowei* (E' arrivato il risarcimento per il caso di Zhang Xubo, il giovane a cui sono stati amputati i piedi), articolo pubblicato il 31 agosto 2009 sul quotidiano locale della provincia dello Shanxi "Huanghe Chenbao", p. 2.

⁹ A proposito si vedano i rapporti sullo sviluppo del web in Cina (*Statistical Reports on the Internet Development in China*) curati dal China Internet Information Center (CNNIC). Alcuni estratti tradotti in inglese sono disponibili sul sito dell'organizzazione: <<http://www.cnnic.cn/en/index/00/02/index.htm>>. Per le statistiche citate si vedano rispettivamente il decimo e il diciannovesimo rapporto.

¹⁰ Cfr. Duan Hongqing - Wang Heyan, *op. cit.*

approssimativamente come “cittadini della rete”) e a scatenare la conseguente tempesta sul web che ha attirato l’attenzione dei media di tutto il paese¹¹.

Voci dalle fornaci

Cosa sono le fornaci di mattoni clandestine? Chi ci lavora e in quali condizioni? Per capire le ragioni all’origine della rabbia dell’opinione pubblica cinese è opportuno riportare le testimonianze di alcune persone che, per un motivo o per l’altro, hanno avuto modo di conoscere la realtà di questi luoghi. Innanzitutto Fu Zhenzhong, il giornalista della televisione locale dello Henan che, pur nutrendo seri dubbi sulla veridicità dei racconti dei genitori alla ricerca dei figli, per primo è andato nello Shanxi, documentando con una telecamera nascosta la schiavitù nelle fornaci:

Le fornaci clandestine nella contea di Linyi a Yuncheng sono relativamente concentrate. Tra queste fornaci la più famosa è quella di Yue Xishan. Circondata su tre lati da montagne, c’è solamente un’uscita, sorvegliata da guardiani. Nessun estraneo può accedervi, ma dopo aver discusso e supplicato a lungo i guardiani, alla fine siamo riusciti ad entrare. La prima cosa che ci ha colpito è stata la vista di un lavoratore a petto nudo e a piedi scalzi. Stava trascinando con grande fatica un carretto pieno di mattoni grezzi. Era sottoposto ad uno sforzo enorme, con la briglia di pelle che gli penetrava la carne sulle spalle, ma il carretto non faceva altro che ruotare su stesso senza spostarsi. Era evidente che il peso era molto superiore a quello che lui poteva sopportare. Occasionalmente alzava la testa ed è stato allora che ho avuto modo di vedere chiaramente la faccia immatura di un ragazzino di neppure diciotto anni. Su quel volto c’era un’espressione spenta, istupidita e confusa che poco si addiceva alla sua età.

Poi c’era un lavoratore che lavorava un po’ più lentamente degli altri. Il guardiano al suo fianco ha impugnato un mattone e lo ha colpito in testa. Solo in seguito siamo venuti a sapere che i nuovi lavoratori sottoposti a questi “rimproveri” a poco a poco istupidivano e diventavano obbedienti.

Un piccolo lavoratore dello Hubei, con la faccia coperta di ferite e senza i denti anteriori, ha attirato la mia attenzione. Parlando con lui, sono venuto a sapere che i suoi denti erano stati rotti da un guardiano che lo rimproverava di essere troppo lento. I pestaggi erano il pane quotidiano dei lavoratori, e alcuni erano stati picchiati al punto di perdere il senno. Un ragazzino dello Hebei, tutto coperto di ferite e la cui pelle era nera al punto da non lasciar intravedere il colore originario, non riusciva neppure a ripetere l’indirizzo di casa.

In seguito sono riuscito a cogliere nuovi dettagli: corpi indeboliti, cicatrici e ferite ovunque, sguardi spenti e istupiditi, cibo peggio che non quello per i maiali e i cani, giacigli sul terreno... Tutto ciò denunciava la malvagità delle fornaci¹².

Gli schiavi delle fornaci sono adolescenti rapiti alle loro famiglie, ingannati con il pretesto di un lavoro ben pagato o semplicemente sopraffatti con la forza, ma anche adulti disabili, manodopera gratuita forte e obbediente¹³. Non poche

¹¹ Cfr. Zhu Hongjun, *Shanxi Heizhuanyao Fengbao bei ta Dianran le* (E’ stata lei ad avviare la tempesta delle fornaci di mattoni clandestine), articolo pubblicato su “Nanfang Zhoumo”, 12 luglio 2007, p. B11. Una traduzione di questo articolo è compresa nel mio *Cronache dalle fornaci cinesi*, cit., pp. 65-73.

¹² Si veda il già citato articolo di Fu Zhenzhong.

¹³ Per una descrizione dei vari metodi adottati dai trafficanti di esseri umani, si veda Zhu Hongjun, *Shaonian Xuelei Pu jiu Heigong zhi Lu* (Lacrime di sangue di giovani ricoprono le strade del lavoro

testimonianze poi raccontano di un gran numero di bambini costretti a fare lavori pesanti:

Nelle oltre sessanta fornaci di tegole e mattoni che si trovano una di fianco all'altra in un'infinita serie all'ingresso del villaggio di Liuwu non c'era il minimo segno di una sosta per il pranzo, nonostante fosse già passato mezzogiorno. I bambini, alti un metro e trenta o un metro e quaranta e con ancora addosso l'innocenza dell'infanzia, erano sparsi qua e là in ogni fornace di tegole: da solo ne [ho] visti più di venti.

La maggior parte dei ragazzini si occupava della produzione di tegole non cotte. [Ho] provato lo strumento cilindrico che loro tenevano in mano ed [ho] scoperto che pesava circa quattro chili: loro lo utilizzavano quasi con una frequenza di una volta ogni trenta secondi, in tutto mille volte al giorno.

I ragazzini erano sulla difensiva nei confronti di uno sconosciuto [come me] e, interrogati sulla loro età, hanno immediatamente risposto di avere diciassette o diciotto anni e si sono subito dispersi. Un ragazzino senza farsi vedere ha raccontato di avere quattordici anni, di provenire dallo Yunnan e di non aver ricevuto alcun salario fin dal mese di febbraio¹⁴.

Alcuni racconti di reduci delle fornaci lasciano intravedere un universo di individualità negata, per alcuni versi sorprendentemente simile a quello dei campi di lavoro di un qualsiasi regime totalitario. Hao Dingpo è stato rapito nei pressi di un cantiere nella periferia di Zhengzhou nel marzo del 2005, quando aveva poco più di quindici anni ed ha passato i due anni e mezzo successivi tra una fornace e l'altra. Stando alle parole della madre, quando nell'estate del 2007 il ragazzo è finalmente riuscito a fuggire, i suoi capelli arrivavano alla vita e sul suo polso era scritto un numero, il duecentotré¹⁵. Il giovane ha avuto modo di raccontare come nella fornace tutti i lavoratori indossassero una stessa divisa di stracci e come nessuno conoscesse i nomi dei compagni, dal momento che ad ognuno degli schiavi era stato assegnato un numero per il riconoscimento. La loro quota di produzione giornaliera era di diecimila pezzi e se non riuscivano a portarla a termine venivano selvaggiamente battuti. Se qualcuno cercava di fuggire, veniva massacrato a pugni, calci e bastonate e il corpo veniva lasciato a marcire sul terreno, come monito per i compagni. Hao Dingpo afferma di aver visto sei persone morire in questo modo.

Le condizioni di vita nelle fornaci sono talmente drammatiche da causare danni pressoché irreparabili ai giovani schiavi, non solo fisicamente, ma anche psicologicamente. Come ha raccontato Zhang Shanlin, padre di un ragazzo salvato nel maggio 2007 da una fornace nel villaggio di Caoshengcun¹⁶, suo figlio un

nero), articolo pubblicato su "Nanfang Zhoumo", 14 giugno 2007, pp. A1-A2. Per una traduzione integrale dell'articolo si veda il mio *Cronache dalle fornaci cinesi*, cit., pp. 27-42.

¹⁴ Si veda Zhu Hongjun, *Shanxi Wanrong: Tonggong Xianxiang "Sihui Furan"?* (Wanrong nello Shanxi: il fenomeno del lavoro minorile risorge dalle sue ceneri?), articolo pubblicato su "Nanfang Zhoumo", 21 giugno 2007, p. A3.

¹⁵ La storia di Hao Dingpo nasce da un'intervista con la madre del ragazzo, Zhang Aihua, condotta a Zhengzhou il 16 maggio 2008.

¹⁶ Il caso della fornace di Caoshengcun è stato uno dei punti focali dell'intero scandalo. Il 27 maggio 2007 la polizia locale ha liberato da questa fornace trentuno schiavi e attraverso la loro testimonianza ha portato alla luce l'omicidio di un altro lavoratore, un giovane disabile di nome Liu Bao, picchiato a morte dai guardiani e poi sepolto mentre ancora respirava. L'opinione pubblica cinese è rimasta

tempo era allegro e vivace, ma da quando è uscito dalla fornace ha perso qualsiasi interesse per quella che prima era la sua passione, il mestiere di cuoco¹⁷. Nel 2008, un anno dopo essere uscito dalla fornace egli si rifiutava ancora di uscire di casa e di avere rapporti con ragazzi della sua età, provando vergogna per quanto gli era successo. Ogni notte continuava a fare il sogno ricorrente di trovarsi ancora nella fornace e si svegliava urlando¹⁸.

A volte accade addirittura che l'esperienza delle fornaci alteri la percezione della realtà da parte di ragazzini ancora immaturi, incapaci di accettare situazioni così estreme. Questo ad esempio è il caso di Chen Chenggong, un giovane compagno di prigionia del figlio di Zhang Shanlin, approdato alla fornace di Caoshengcun quando aveva appena quattordici anni. Nel ricostruire la sua vita nelle fornaci (la sveglia alle quattro del mattino e il lavoro fino a notte fonda, il cibo scarso e scadente, i cani da guardia, i frequenti pestaggi da parte dei guardiani, etc.), egli riporta un episodio molto difficile da credere, probabilmente un'elaborazione delle sue paure. Nelle parole dei giornalisti che hanno raccolto la sua testimonianza:

Ancora più crudele è il fatto che il padrone della fornace lo abbia portato in un'altra fornace delle vicinanze ad assistere con i suoi occhi al processo di "uccisione".

Chen Chenggong ha raccontato che in quella fornace c'era un mescolatore alto più di due metri. Quando la velocità della macchina era impostata al massimo, qualunque cosa ci finisse dentro veniva ridotta a pezzetti in un attimo. Se in quella fornace un qualsiasi lavoratore non lavorava bene, si faceva una telefonata ad alcune persone specializzate nell'"uccidere". Una volta il ragazzo è stato portato a questa fornace, dove un "boia" grasso e pelato ha stordito a bastonate un lavoratore, prima di gettarlo nel mescolatore che girava a velocità vertiginosa.

Questa scena lo ha terrorizzato e il padrone della fornace gli ha detto di raccontare quanto aveva visto agli altri lavoratori¹⁹.

Ma chi sono le persone alle spalle del regime di terrore delle fornaci? Se il padrone della fornace è inevitabilmente una persona del posto e il *baogongtou* in genere proviene da un'altra provincia (solitamente il luogo in cui si approvvigiona di forza lavoro), un discorso a parte meritano i guardiani, personaggi dall'identità spesso ambigua. Stando a diverse testimonianze, risulta infatti che sia prassi comune nelle fornaci promuovere ex-schiavi a guardiani, premiandoli così per la fedeltà dimostrata. Emblematico è il caso di Liu Dongsheng, un giovane originario della provincia del Guizhou. Rivenduto una prima volta insieme alla madre ad uno scapolo in un villaggio dello Henan quando aveva appena undici anni, questo

sconvolta nel leggere le drammatiche testimonianze degli ex-schiavi e un'ondata di indignazione è corsa nel paese una volta che si è saputo che il proprietario della fornace non era altro che il figlio del segretario di Partito del villaggio. A proposito si veda Zhu Hongjun, *Hongdong Heizhuanyao Shenshi Diaocha* (Indagine sulla storia della fornace di mattoni clandestina di Hongdong), pubblicato su "Nanfang Zhoumo" del 21 giugno 2007, pp. A1-A2. Per una traduzione di questo articolo si veda il mio *Cronache dalle fornaci cinesi*, cit., pp. 46-60.

¹⁷ Intervista con Zhang Shanlin, Gongyi, 15 maggio 2008.

¹⁸ Intervista con Zhang Wenlong, Gongyi, 15 maggio 2008.

¹⁹ Per questa testimonianza, di cui molti mettono in dubbio l'attendibilità, si veda Liu Lipu - Geng Yun, *Shiliu Sui Shaonian de Xuelei zhi Lu* (Il percorso di lacrime e sangue di un giovane di sedici anni), articolo pubblicato su "Yanzhao Dushibao", 18 giugno 2007, p. 4.

ragazzo è arrivato come schiavo nella fornace di Caoshengcun quando non aveva neppure diciotto anni. Essendosi distinto per la sua disponibilità a denunciare i piani di fuga dei compagni, egli è entrato presto nelle grazie del *baogongtou* e di conseguenza è stato promosso a guardiano, incaricato di sorvegliare e picchiare gli altri lavoratori. Gli altri ragazzi nella fornace tra loro lo deridevano, affermando che egli “aveva scambiato il nemico per un padre”²⁰. Nel processo ai responsabili della fornace di Caoshengcun che ha avuto luogo nei mesi successivi allo scoppio dello scandalo, egli è stato condannato a due anni di carcere con l’imputazione di “detenzione illegale”, esattamente come un qualsiasi tirapiedi²¹.

In definitiva è possibile affermare che le fornaci si caratterizzano come un contesto di darwinismo sociale portato all’estremo. Chen Jiang, giornalista del Nanfang Zhoumo, in un suo articolo attribuisce ad un ex-schiavo la seguente testimonianza: “[La vita nelle fornaci] era come la catena alimentare del mondo animale, [...] una catena che si divideva in sei anelli: il padrone della fornace > il *baogongtou*²² > i guardiani > i lavoratori di vecchia data > i lavoratori nuovi > i ritardati”²³. In un simile universo non solo non esiste compassione tra schiavisti e schiavi, ma neppure tra gli schiavi stessi.

Perché in Cina possono esistere le fornaci?

Le drammatiche testimonianze di epoca imperiale citate nel secondo paragrafo del presente articolo sembrerebbero escludere l’esistenza di un legame diretto tra la forma di governo e l’esistenza delle fornaci. Eppure lo storico Wu Si mette in luce una situazione molto più complessa, in cui il retaggio del passato sul sistema politico cinese sarebbe ben più diffuso di quanto comunemente non si creda. Per spiegare la persistenza delle fornaci clandestine nel contesto politico cinese, egli è arrivato ad elaborare un nuovo concetto, quello del “sistema dei tiranni locali” (*diba chixu*). Come ha spiegato in un’intervista rilasciata poco dopo lo scoppio dello scandalo delle fornaci:

Perché questi problemi sopravvivono alle ripetute proibizioni e ricorrono in continuazione? [...] Tutto ciò ha attinenza con lo storico “sistema dei tiranni locali” cinese. Nel corso della storia cinese, infatti, i domini locali sono nati uno dopo l’altro e, sebbene la disciplina del Partito e la legge nazionale possano stabilire delle norme, questi domini locali continuano a mantenere le proprie regole. I circoli ufficiali le chiamano “regole nascoste”, nel mondo della malavita vengono definite “regole perverse”, ma io le etichetto come “sistema dei tiranni locali” di un determinato luogo. Come si formano questi domini? Se tutto va liscio e il

²⁰ Si veda Chen Jiang, *Heiyao Nugong Zuihou Yi Zhan* (L’ultima fermata per gli schiavi delle fornaci), articolo pubblicato su “Nandu Zhoukan”, 138, 20 luglio 2007, pp. A16-A28. Per una traduzione in italiano si veda il mio *Cronache dalle fornaci cinesi*, cit., pp. 96-121.

²¹ Si veda Hongdong “*Heizhuanyao*” *Zhufan bei Pan Sixing* (Il principale colpevole della “fornace di mattoni clandestina” di Hongdong è stato condannato a morte), su “Renmin Ribao”, 18 luglio 2007, p. 5.

²² Il *baogongtou* è una persona che si assume la responsabilità per tutti gli aspetti relativi alla gestione dei lavoratori di un’impresa (reclutamento, vitto, alloggio, distribuzione e definizione di bonus e salari, etc.), in cambio del pagamento di una commissione, spesso ottenuta a spese dei lavoratori stessi.

²³ Si veda il già citato articolo di Chen Jiang.

governo lavora come dovrebbe, questi domini locali non possono esistere. Ad esempio le fornaci clandestine dello Shanxi possono essere pensate come un dominio locale²⁴.

Partendo dall'assunto che la struttura del potere in Cina non è mai cambiata nel corso della storia, in epoca imperiale come sotto il Partito Comunista, essendosi sempre trattato di un sistema piramidale di responsabilità verso l'alto, Wu Si afferma che l'unico deterrente alla complicità dei funzionari locali nella copertura delle fornaci clandestine rimane il rischio di incorrere nell'ira dei superiori. Infatti, non dovendo rispondere a pressioni dal basso e avendo a disposizione varie strategie per eludere senza troppe difficoltà i controlli dall'alto, essi sono fortemente incentivati ad approfittare della situazione. Tuttavia sarebbe semplicistico sostenere che se la Cina dovesse instaurare un sistema democratico, con la conseguente supervisione dal basso, realtà come quelle delle fornaci scomparirebbero immediatamente, in quanto simili fenomeni sono fermamente radicati nel campanilismo delle comunità locali, chiuse in se stesse e impermeabili alla sofferenza di "quelli da fuori". L'unica via d'uscita, secondo Wu Si, sarebbe il rafforzamento del potere di controllo da parte del popolo, attraverso l'instaurazione di un sistema di elezioni democratiche al di sopra del livello di villaggio, coniugato alla creazione di sindacati indipendenti e l'allentamento del controllo sui media.

Il ruolo della burocrazia locale dello Shanxi nel coprire lo scandalo delle fornaci è stato descritto in dettaglio in un'inchiesta firmata dal giornalista Ma Changbo per il settimanale *Nanfang Zhoumo*²⁵. Tra le altre cose, questo ottimo pezzo di giornalismo investigativo mette in luce come, ben prima che lo scandalo approdasse sui media nazionali, mentre il giornalista Fu Zhenzhong era ancora in viaggio per le campagne dello Shanxi con i genitori alla ricerca dei figli, le autorità locali fossero ben consapevoli dell'esistenza delle fornaci:

Materiale credibile ottenuto dal nostro giornale mostra come già il 20 aprile la polizia di Linyi a Yuncheng nello Shanxi avesse ricevuto denunce analoghe e la sera stessa avesse soccorso ventisette lavoratori migranti. Il 16 maggio due padroni di fornaci in nero erano stati denunciati.

Il 7 maggio la polizia della città di Jincheng aveva poi ricevuto la denuncia dei genitori dello Henan, i quali affermavano che forse i loro figli erano stati portati in alcune fornaci di mattoni di Linchuan a lavorare. L'Ufficio di pubblica sicurezza della contea di Linchuan aveva condotto un'ispezione, ma non aveva trovato traccia dei ragazzi. In seguito, il 16 maggio, la polizia di Jincheng aveva intrapreso un controllo tra i lavoratori migranti provenienti da fuori in tutta la città, salvando e liberando quarantasette lavoratori migranti.

Alla fine di maggio, proprio prima dello scoppio della tempesta, l'Ufficio di pubblica sicurezza dello Shanxi aveva ricevuto un rapporto in cui si affermava che a Yuncheng e Jincheng esistevano problemi di lavoro forzato, e il 28 maggio Li Lianqi, vice-capoufficio incaricato degli affari quotidiani dell'Ufficio di Pubblica Sicurezza, aveva dato indicazioni al Dipartimento per le lettere e le petizioni e al Dipartimento per le investigazioni criminali di approfondire la questione. La polizia di Yuncheng aveva anche organizzato un'operazione di attacco di una settimana dal 5 all'11 giugno²⁶.

²⁴ Si veda la già citata intervista di Chen Jianli a Wu Si.

²⁵ Si veda Ma Changbo, *Fengbao Yanzhong de Shanxi Guanyuan* (I funzionari dello Shanxi nell'occhio del ciclone), inchiesta pubblicata su "Nanfang Zhoumo", 5 luglio 2007, p. A2.

²⁶ *Ibidem*.

Un simile resoconto dimostra non solo come molti nell'amministrazione fossero da tempo a conoscenza dell'esistenza delle fornaci, ma anche come nessuno fosse disposto a sollevare apertamente il problema. Prima dello scoppio della tempesta mediatica del giugno 2007, qualora gli organi della pubblica sicurezza decidevano di prendere misure per arginare il fenomeno, essi procedevano nei confronti di casi specifici, scegliendo di ignorare il quadro generale. La burocrazia locale cercava di evitare a tutti i costi che lo scandalo dilagasse, perché nel caso in cui le notizie fossero iniziate a circolare, questo avrebbe avuto un riflesso negativo sull'intera amministrazione, fino ai vertici. La natura omertosa di questo sistema risulta tanto più evidente se si considera la storia di Li Ding, il poliziotto che per primo ha portato alla luce il caso della fornace di Caoshengcun, uno dei detonatori dell'intero scandalo. Arrivato nella fornace la mattina del 27 maggio 2007 per un controllo di routine sugli esplosivi per uso civile, egli per primo si è reso conto che qualcosa non andava. È stato solamente grazie alla sua iniziativa che trentuno schiavi hanno riguadagnato la libertà e che l'omicidio a sangue freddo di uno schiavo disabile, sepolto mentre ancora respirava, è stato portato alla luce, eppure, invece di essere promosso o premiato, egli è stato sottoposto ad un'indagine disciplinare per "essere venuto meno al suo dovere"²⁷.

Altrettanto esplicativa della perversione degli ambienti burocratici locali è la storia di Zhu Guanghui, un ragazzo originario della provincia dello Henan. Salvato il 27 aprile 2007 da una fornace clandestina grazie all'intervento della polizia, mentre era sulla strada di casa è stato fermato da un ispettore dell'ufficio del lavoro cittadino, il quale lo ha fatto scendere dall'autobus e con un pretesto lo ha rivenduto ad un'altra fornace, trattenendo persino una commissione di trecento yuan sui salari arretrati che il ragazzo aveva appena ricevuto. Solamente alla fine di maggio il ragazzo è stato nuovamente liberato nel corso di un'operazione di polizia dell'Ufficio della pubblica sicurezza di Yuncheng. Quando è stato messo a confronto con l'ispettore del lavoro che lo aveva rivenduto di fronte alle telecamere della televisione dello Henan, gli spettatori hanno potuto assistere alla scena in cui quest'uomo cercava di restituire al ragazzo i trecento yuan della commissione. Nessuno avrebbe mai immaginato che questo ispettore sarebbe arrivato al punto di ingannare il ragazzo una seconda volta quello stesso pomeriggio, attirandolo sulla sua auto con un pretesto e rivendendolo poi ad un'altra fornace. Zhu Guanghui ha fatto definitivamente ritorno a casa il 18 giugno 2007, dopo essere stato salvato ancora una volta nel corso di un'operazione della polizia locale dello Shanxi²⁸.

A prescindere dalla connivenza della burocrazia, rimane da chiarire il rapporto tra le fornaci clandestine e le comunità locali in cui queste sono immerse. Molte testimonianze citano un aspetto particolare delle fornaci ossia il loro isolamento geografico rispetto alla realtà circostante, la loro impenetrabilità e chiusura, quasi si trattasse di veri e propri mondi paralleli, visibili dall'esterno ma inaccessibili a chi non ne fa parte. In verità, la gente del posto è sempre ben consapevole dell'esistenza di simili realtà. Il punto è che, come ha ammesso candidamente

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Sulla storia di Zhu Guanghui si veda Zhu Hongjun, *Bei zaici Zhuanmai hou, Shaonian Zhu Guanghui Hui Jia le!* (Dopo essere stato rivenduto una seconda volta, il giovane Zhu Guanghui è tornato a casa!), articolo pubblicato su "Nanfang Zhoumo", 21 giugno 2007, p. A3.

Wang Dongji, ex-segretario di Partito del villaggio Caoshengcun nella provincia dello Shanxi e padre del proprietario della già citata fornace clandestina finita nell'occhio del ciclone nell'estate del 2007, l'economia delle fornaci ha una sua utilità, in quanto stimola lo sviluppo locale, creando opportunità per arricchirsi ed eventualmente permettendo l'estensione della superficie agricola²⁹. Ad esempio, nel caso particolare di Caoshengcun i legami familiari e personali venivano utilizzati per ottenere mattoni a prezzi vantaggiosi per opere pubbliche quali la scuola locale e la sede del comitato di villaggio³⁰. Se da un lato questo creava insoddisfazione negli abitanti del villaggio, che vedevano in questo un'appropriazione indebita di fondi pubblici dovuta al rapporto di parentela tra il segretario del villaggio e il padrone della fornace, dall'altro l'accordo aveva benefici per l'intera comunità, uno stimolo non indifferente all'omertà.

Il supporto delle comunità locali rimane una delle ragioni per cui fuggire dalle fornaci è così difficile. Dal momento che la manodopera locale è troppo costosa e difficilmente sfruttabile a causa dei meccanismi di tutela dovuti alla presenza delle reti familiari, gli schiavi sono sempre ed inevitabilmente persone "da fuori". In questo modo è possibile star sicuri che nessuno nel villaggio si azzarderà ad aiutarli o a parlare in loro vece. A volte capita che sia la stessa gente del posto a procurare la manodopera alle fornaci. Emblematico è il caso di Shen Haijun, trentottenne originario della provincia del Jiangsu, finito nella fornace di Caoshengcun mentre era alla ricerca della madre, una vedova di cinquantotto anni che dopo la morte del marito era stata rivenduta da un parente ad un vecchio scapolo nella provincia dello Shanxi. Shen Haijun ha raccontato come una volta arrivato nei pressi del villaggio di Caoshengcun abbia chiesto informazioni ad un'anziana signora del posto su come proseguire il suo cammino verso il villaggio della madre e come questa lo abbia ingannato parlandogli di un lavoro ben pagato, per poi rivenderlo alla fornace del figlio di Wang Dongji³¹.

Conclusioni

Oltre due anni dopo lo scoppio dello scandalo, la piaga delle fornaci clandestine sembra ben lungi dall'essere risolta. Lasciando da parte i dati ufficiali rilasciati

²⁹ Questa affermazione di Wang Dongji si trova nel già citato articolo di Zhu Hongjun, *Hongdong Heizhuanyao Shenshi Diaocha* (Indagine sulla storia della fornace di mattoni clandestina di Hongdong). Nel mese di giugno del 2007 le autorità hanno sollevato Wang Dongji dai suoi incarichi nel Partito e nell'amministrazione.

³⁰ A proposito si veda l'articolo di Zhang Tao, *Wang Dongji: Wo que You Shizhi zhi Zui* (Wang Dongji: sono davvero colpevole di essere venuto meno ai miei doveri), pubblicato su "Xinjingbao", 9 novembre 2007, p. A66.

³¹ Shen Haijun ha passato tre mesi nella fornace del villaggio di Caoshengcun, subendo ripetuti pestaggi da parte dei guardiani. Le sue gambe sono state spezzate e, non avendo egli ricevuto cure adeguate, le ossa si sono rinsaldate nella posizione sbagliata. Oggi deve camminare appoggiandosi ad un bastone. Per il racconto dell'inganno subito da Shen Haijun si veda Liu Jianzhuang, *Wo wei "Shanxi Heizhuanyao" Beihairen Da Guansi* (Faccio causa per le vittime delle "fornaci di mattoni clandestine dello Shanxi"), articolo pubblicato sulla rivista "Falü yu Shenghuo", 16 agosto 2007, pp. 47-48.

dalle autorità cinesi nell'agosto del 2007³², cifre che lasciano il tempo che trovano, nei mesi successivi, quando l'attenzione dell'opinione pubblica si era ormai spenta, sulla stampa cinese si è avuto modo di leggere tutta una serie di fatti che ancora una volta hanno dimostrato la scarsa sincerità delle autorità locali nel gestire il problema delle fornaci. Si va dalle intimidazioni agli ex-schiavi che tentavano le vie legali per ottenere un risarcimento³³, alle pene leggerissime o inesistenti comminate ai padroni delle fornaci incriminate³⁴, dal ritorno al potere di quadri sollevati dal proprio incarico a causa dello scandalo³⁵, ai mancati compensi agli schiavi³⁶. Poco importa che nel dicembre del 2007 il governo centrale abbia lanciato un piano quinquennale per la lotta ai traffici di esseri umani³⁷ e che da tempo ormai si discuta di emendare il codice penale per inserire il reato di "lavoro

³² I dati ufficiali resi pubblici a conclusione dell'indagine nazionale sulle fornaci vogliono che le fornaci in cui venivano commesse gravi illegalità fossero appena diciassette, in tredici delle quali sarebbero stati trovati quindici lavoratori ragazzi, il più giovane dei quali aveva tredici anni. In tutto sarebbero stati salvati 359 lavoratori migranti, 121 dei quali avevano problemi mentali. Per la trascrizione della conferenza stampa del 13 agosto 2008, indetta a conclusione dell'indagine, si veda il sito <http://live.people.com.cn/note.php?id=555070810141900_ctdzb_009>.

³³ Questo è successo a Chen Xiaojun e Pang Feihu, due lavoratori salvati dalla fornace di Caoshengcun. Nell'agosto del 2007 essi hanno fatto denuncia al tribunale della contea di Hongdong per richiedere un risarcimento allo Stato sulla base dell'argomentazione che gli organi della pubblica sicurezza della contea non avrebbero fatto il loro dovere. Dopo che il tribunale di Hongdong ha respinto la loro istanza, questi due lavoratori hanno comunque deciso di far ricorso agli organi giudiziari di livello superiore, ma sono riusciti ad ottenere un solo risultato: una visita a domicilio da parte di ufficiali provenienti dallo Shanxi, i quali con minacce ed intimidazioni si sono fatti consegnare il documento che attestava la sentenza di primo grado e a far firmare ai lavoratori alcuni documenti di cui non comprendevano il contenuto. Qualche giorno dopo il collettivo di avvocati che si occupava del caso ha ricevuto una notifica del tribunale in cui si affermava che i loro assistiti avevano rinunciato a proseguire l'azione legale. A proposito si veda Chen Lun, *Heiyao Nugong: Heizhuanyao, yu Yaonu Wugan* (Gli schiavi delle fornaci: le fornaci clandestine non c'entrano niente con gli schiavi), "Nandu Zhoukan", 182, 28 dicembre 2007, p. 31.

³⁴ Per le sentenze di primo grado riguardanti il caso della fornace di Caoshengcun si veda il già citato articolo del Renmin Ribao, *Hongdong "Heizhuanyao" Zhufan bei Pan Sixing*. Se il guardiano della fornace considerato responsabile dell'omicidio del lavoratore disabile Liu Bao è stato condannato a morte e il *baogongtou* è stato condannato all'ergastolo, meglio è andata al padrone della fornace, condannato a nove anni in primo grado, pena ridotta a cinque anni in appello. Gli altri guardiani della fornace, tra cui alcuni ex-schiavi, sono stati condannati a pene comprese tra un anno e mezzo e tre anni di carcere. In ogni caso, ai padroni di altre fornaci è andata ancora meglio. Ci sono testimonianze che raccontano come pochi mesi dopo lo scandalo Yue Xishan, il padrone di una delle prime fornaci visitate da Fu Zhenzhong (a proposito si veda il testo richiamato alla nota dodici), continuasse a gestire senza troppi problemi la propria fornace, a dispetto dei numerosi sospetti sulla provenienza della sua manodopera. A proposito si veda Fang Ying, *Shanxi "Heiyao Nugong" zai Genzong: Bai yu Jiazhang reng Xunzi* (Ancora sulle tracce degli schiavi delle fornaci: un centinaio di genitori stanno ancora cercando i propri figli), articolo pubblicato su "Nandu Zhoukan", 200, 14 marzo 2008, pp. A32-A34.

³⁵ Nel mese di aprile del 2008 si è sollevato un polverone quando si è scoperto che la signora Duan Chunxia, uno dei quadri dello Shanxi rimossi dal proprio incarico nel luglio del 2007 in seguito allo scandalo, in realtà era stata da poco reintegrata nella sua posizione: solo dopo che diversi siti internet hanno riportato la notizia del suo reintegro, il governo locale ha preso immediati provvedimenti e la signora in questione è stata rimossa ancora una volta. A proposito si veda *Shanxi Yin Heizhuanyao Shijian bei San Nüguanyuan Fuchu Shimo* (Una funzionaria sollevata dal suo incarico a causa dello scandalo delle fornaci è tornata al suo posto), 15 aprile 2008, <<http://news.sina.com.cn/c/2008-04-15/032715355380.shtml>>.

forzato violento”³⁸. Sembra ormai assodato che fino a quando esisterà il “sistema dei tiranni locali”, esisteranno anche le fornaci.

L’ennesima conferma è arrivata pochi mesi fa. Il 21 maggio 2009 l’agenzia di stampa ufficiale Xinhua ha battuto la notizia che nella città di Jieshou nella provincia centrale dello Anhui, una delle aree più povere del paese, la polizia aveva da poco condotto un’operazione per salvare trentadue lavoratori con problemi mentali tenuti in schiavitù in due fornaci clandestine³⁹. In base ai resoconti pubblicati sulla stampa locale, questi disabili erano stati condotti nelle fornaci con l’inganno da trafficanti di esseri umani (in questo caso si parlava di un “tassista”), che per ogni persona “presentata” guadagnavano dai duecento ai trecento yuan, l’equivalente di poco più di venti-trenta euro. Sorvegliati a vista da guardiani che non esitavano a ricorrere alla violenza, questi schiavi di età compresa tra i venticinque e i quarantacinque anni vivevano rinchiusi in un cortile, costretti a lavorare oltre dieci ore al giorno senza percepire alcun salario oltre a quella decina di yuan che di tanto in tanto veniva loro concessa per le spese personali. In seguito all’indagine della polizia locale sono state arrestate dieci persone, tra cui il *baogongtou* e i padroni delle due fornaci. Purtroppo, se è vero che la storia ama ripetersi, essa non è mai uguale a se stessa: quello che due anni fa ha causato una sollevazione popolare, oggi non ottiene più di un trafiletto su una pagina interna di qualche giornale locale.

³⁶ Si veda ad esempio Chen Jiang, *Heiyao Nugong: Tongxiang Guojia Peichang zhi Lu* (Gli schiavi delle fornaci clandestine: la strada verso il risarcimento statale), “Nandu Zhoukan”, 154, 14 settembre 2007, p. 16.

³⁷ Per la traduzione in inglese del piano quinquennale si veda Consiglio degli Affari di Stato, *China National Plan of Action on Combating Trafficking in Women and Children (2008-2012)*, disponibile in rete su <http://www.humantrafficking.org/uploads/publications/China_National_Plan_of_Action_on_Combating_Trafficking_in_Women_and_Children_December_2007.pdf>.

³⁸ A proposito si veda Wang Xiaobo, “*Xingfa*” *Ying Zengshe Baoli Qiangpo Laodong Zui* (Nel codice penale dovrebbe essere aggiunto il crimine di lavoro forzato violento), su “Yanzhao Dushibao”, 11 marzo 2008, p. 5.

³⁹ Per l’articolo originale di Xinhua si veda *Anhui Shoujie Jingfang Jiuchu 30 yu ming zai Heizhuanyao Zuo Kuli de Zhizhang Renyuan* (La polizia di Shoujie nello Anhui salva più di trenta persone con problemi mentali costrette ai lavori pesanti in fornaci di mattoni clandestine), 21 maggio 2009, su <http://news.xinhuanet.com/legal/2009-05/21/content_11414567.htm>. Per un’inchiesta più approfondita sull’accaduto si veda *Anhui Shoujie Heizhuanyao Shijian Diaocha: Zhizhangzhe Zao Fanmai cheng Laoli* (Indagine sul caso delle fornaci clandestine di Shoujie nello Anhui: delle persone con problemi mentali sono state vendute come forza lavoro), 22 luglio 2009, su <<http://news.sina.com.cn/c/sd/2009-07-22/092818272706.shtml>>.